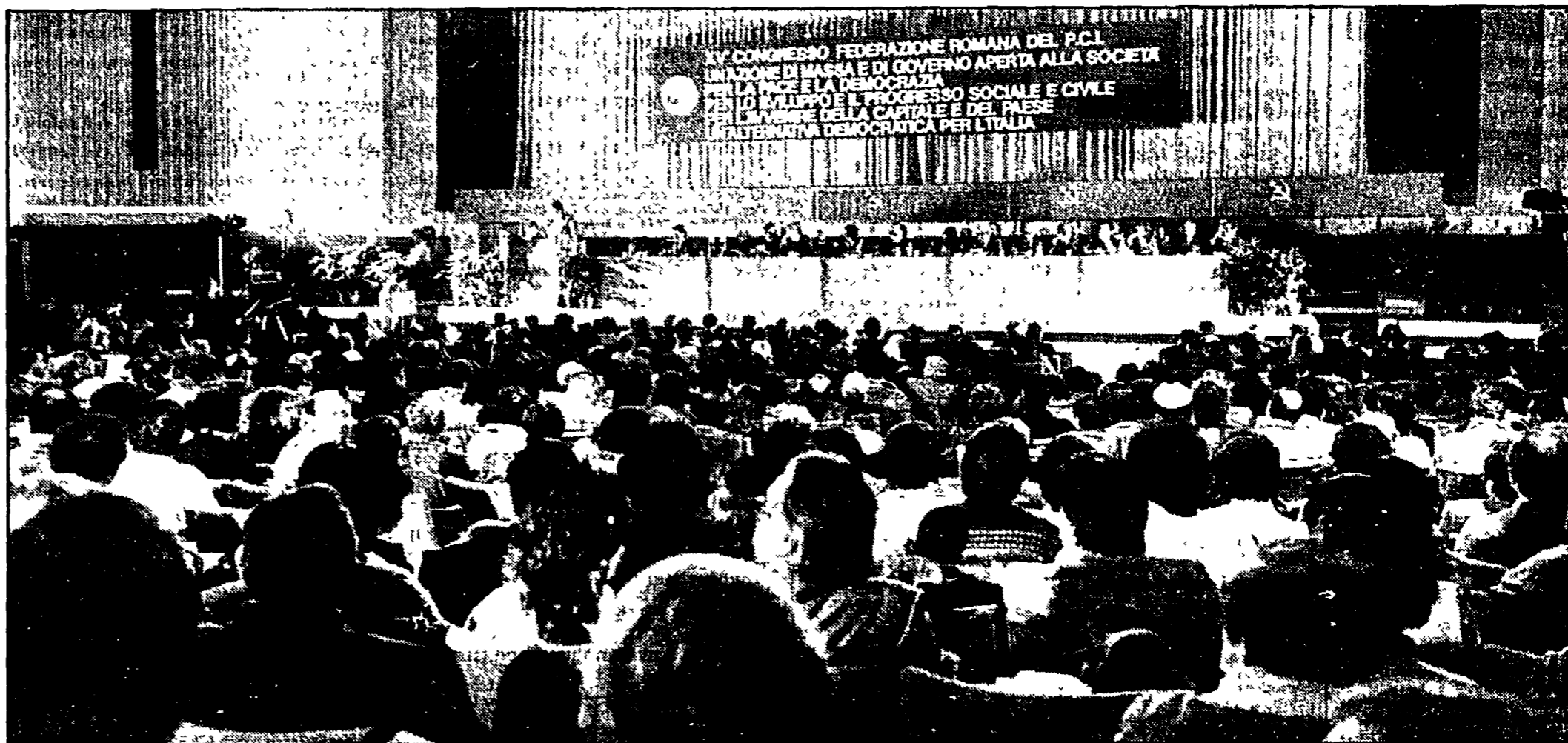


Il PCI romano a congresso: proposte, iniziative, lotte, perché si affermi l'alternativa democratica

Un partito più aperto alla società

Dalla Capitale le idee, la forza della sinistra per cambiare questo Paese

I lavori aperti ieri al cinema Astoria con la relazione del compagno Morelli, segretario della federazione. Presenti 803 delegati, numerose rappresentanze degli altri partiti - I messaggi di saluto - «Il rinnovamento interno, l'azione di governo nella società e nelle istituzioni, la nostra idea di socialismo»



Questo congresso sarà quasi certamente l'ultimo congresso della federazione provinciale comunista. Ma non è un anno, è un decennio. Al contrario è una buona notizia. Così ha cominciato la sua relazione Sandro Morelli, annunciando la proposta di sancire nel documento conclusivo la decisione di dar vita alle tre nuove federazioni nella Provincia e alla nuova federazione cittadina. Compriamo, così, un passo importante sulla via del decentramento. Il decentramento politico ha continuato Morelli — per noi è una scelta irreversibile. Abbiamo compiuto un passo in avanti. Ma a me pare che siamo ancora lontani da quello che vogliamo. L'obiettivo prioritario, la centralità della sezione, non è ancora pienamente raggiunto. Bisogna andare avanti verso la piena autonomia delle zone. Non esiste però — ha detto Morelli — un partito di massa fatto solo di zone e di federazioni. Non c'è nessuna linea di trasformazione senza un ruolo rinnovato delle sezioni.

La questione è che oggi la società è cambiata e una sezione non può essere quel che è stata fino alla prima metà degli anni '70. La militanza non assume più solo connotati ideologici. Eppure l'aspirazione al cambiamento c'è. E quindi bisogna esplorare la società. Abbiamo bisogno di un partito più aperto, non integralista. Qui è la sostanza della politica di alternativa. C'è quindi molto da cambiare e da rinnovare — ha esclamato Morelli — a questo punto il segretario della federazione romana ha detto: «Semplici: il rapporto con le donne e quello con i giovani, dove più incerto è il lavoro del partito. La conclusione è che molto bisogna adeguare nel nostro stile, bandendo burocratismi, autoritarismi, visioni integralistiche».

E positivo perciò che si discuta tanto nei congressi dei problemi della nostra democrazia interna. Un gruppo dirigente può raccogliere fiducia in una nuova figura di dirigente, all'altezza dei cambiamenti della società.

A questo punto Morelli s'è posto il primo interrogativo politico centrale. A quali condizioni — s'è chiesto — può procedere un'alternativa democratica? Roma? Una prima chiave di risposta, data anche da alcuni compagni, è che innanzitutto si affini nella società. È una chiave giusta — ha detto Morelli — ma non risolve i problemi se non si esplorano tutti i collegamenti tra società, istituzioni e partiti, per modificarli e vivificarli. Un'indagine che va fatta nel vivo della nostra esperienza romana. A questo punto nella relazione c'è una riflessione sul periodo che va dal '79 all'83. Il compagno Morelli si è soffermato solo su alcuni passaggi rinviando i delegati alla copia della relazione distribuita al congresso.

Siamo in presenza ora — ha risposto Morelli — di una nuova offensiva che colpire le caratteristiche trasformatrici delle giunte di sinistra. Rifugiarsi nell'alternativa o subire passivamente l'attacco o rompere il quadro delle alleanze. Le giunte di sinistra non debbono essere un ostacolo rispetto al quadro politico nazionale. Ma non possiamo aggirare Morelli — far finta di niente. E quindi dobbiamo ragionare con chiarezza. Nel '79 ha preso il via una operazione politica fondata sulla pretesa di garantire la governabilità senza i comunisti. Questa linea, fondata sul presupposto che con esse si diventa presto una linea di galleggiamento sulla crisi. Ma è proprio questa linea — ha detto Morelli — che ha lasciato aggravare la crisi, splanando la strada all'attacco moderato e di destra.

Mentre Spadolini galleggiava, mentre il PSI appariva impegnato in una polemica a sinistra, il compagno Morelli ha parlato contro la classe operaia. E la DC preparava la sua linea di uscita dal galleggiamento e con De Mita si apprestava ad appoggiare la Confindustria sposando infine quella linea neoliberalista di stampo reaganiano. La DC è il padrone puntano apertamente, in quest'ultima fase, all'uscita a destra dalla crisi. E il PSI ora avverte questo e lo denuncia perseguitando. Ma anziché trarre le conseguenze inasprisce la polemica a sinistra e si attarda in manovre di potere. Diciamo ai compagni socialisti: da questa crisi si esce a destra o a sinistra. La DC ha scelto. La sinistra nel suo insieme deve scegliere una strada comune lungo la quale è posto per tutti. L'altra è la strada — ha detto Morelli — della subalternità alla DC, di chi ha scelto di scaricare i costi della crisi sulle condizioni economiche e di potere della classe operaia. Se questa classe operaia non avesse risposto all'offensiva padronale l'offensiva sarebbe già passata. È stata bloccata, ma già si ripresenta, e il padronato tende a

forzare i termini dell'accordo. Siamo dinanzi a un'offensiva conservatrice. O il movimento operaio si piega, o resiste, o si scontra e vince. Questa è la vera posta in gioco. Per questo dopo l'accordo deve accrescersi il tono della mobilitazione sindacale. Per difendere l'accordo e poi per lottare per lo sviluppo, per un cambiamento della politica economica. La difficoltà del sindacato — ha detto Morelli — è grande. Ma il problema vero è di strategia. Il sindacato soffre delle divisioni che passano nella sinistra. Per recuperare unità, realtà, combattività e protagonismo tre mi sembrano le condizioni: un ruolo pienamente autonomo del sindacato va ridefinito nella sua sfera naturale di intervento; unità e autonomia vanno ricostruite sulla base di una reale espansione della democrazia interna; compito della sinistra è fornire al sindacato una «spanda», un riferimento unitario che ne agevoli l'unità e l'autonomia.

Il punto quindi è: per quanto tempo si potrà resistere con una sinistra divisa? L'offensiva moderata può passare se riesce a scampare l'unità dei lavoratori, ma anche se si riesce a mantenere la partita aperta, sarà comunque la crisi ad incalzare. Siamo ad una stretta che chiede una risposta netta che può venire da una svolta radicale che la sinistra deve fare. È questa la prospettiva di una capitale moderna? O invece il suo futuro è esaltamente l'inversione di questa tendenza?

Le misure sulla finanza locale non possono passare così come sono state predisposte, perché questa linea non solo è ingiusta ma inefficace. Dobbiamo organizzare perciò le difese della città. Gli indirizzi del rilancio di questa iniziativa derivano da questa analisi. Un ragionamento a parte — ha continuato Morelli — merita la questione del rapporto della città con la scienza e la cultura. Roma è la capitale del Paese e si è raccolta in questa città un patrimonio culturale, archeologico e monumentale ineguagliabile. Roma in questi anni si è qualificata con una progressione, che non ha riscontri nel quadro europeo, nella domanda del consumo di cultura. Ed è con orgoglio che lo schieramento delle forze laiche e di sinistra può rivendicare di aver disodato un terreno sul quale ben poco era cresciuto nel trentennio precedente. Ma «tutto il resto» non si può pensare di caricarlo sulle spalle del Comune. Si pensi al rapporto tra scienza, ricerca e sviluppo produttivo, al sistema universitario, ai problemi dell'informazione e delle comunicazioni di massa, all'uso privato del servizio pubblico, al problema della salvaguardia del patrimonio archeologico, monumentale e culturale.

Roma sarà capitale nuova, diversa da uno Stato e di una società diversa se non sarà più capitale anti-città, se progresso e sviluppo si fonderanno, nella dimensione di una comunità cittadina che non subisce, ma vive attivamente la sua dimensione di capitale. L'impostazione del compagno Petroselli (e qui la platea è scoppiata in un lungo, intenso applauso) è l'idea che l'assetto produttivo e sociale di Roma fosse organico al tipo di sviluppo che si voleva imporre al Paese e che contro le conseguenze di questo tipo di sviluppo abbiamo combattuto e avanzato, è tuttora la nostra impostazione.

Si riapre allora un grande confronto culturale e politico per verificare se è possibile trovare punti di convergenza crescenti, innanzitutto a sinistra. Anche sui problemi dell'amministrazione della giustizia — ha ricordato il compagno Morelli — delle sue strutture, sui problemi della sicurezza e dell'ordine democratico c'è una questione della Capitale. Ma il punto politico che propongo — ha continuato il segretario — alla nostra discussione è che si metta oggi alla prova il complesso sistema politico e sociale delle nostre istituzioni. Si riapre un grande confronto culturale e politico per verificare se è possibile trovare punti di convergenza crescenti, innanzitutto a sinistra. Anche sui problemi dell'amministrazione della giustizia — ha ricordato il compagno Morelli — delle sue strutture, sui problemi della sicurezza e dell'ordine democratico c'è una questione della Capitale. Ma il punto politico che propongo — ha continuato il segretario — alla nostra discussione è che si metta oggi alla prova il complesso sistema politico e sociale delle nostre istituzioni. Si riapre un grande confronto culturale e politico per verificare se è possibile trovare punti di convergenza crescenti, innanzitutto a sinistra. Anche sui problemi dell'amministrazione della giustizia — ha ricordato il compagno Morelli — delle sue strutture, sui problemi della sicurezza e dell'ordine democratico c'è una questione della Capitale. Ma il punto politico che propongo — ha continuato il segretario — alla nostra discussione è che si metta oggi alla prova il complesso sistema politico e sociale delle nostre istituzioni.



Il sindaco Ugo Vetere, Armando Cossutta, Paolo Bufalini e Marisa Rodano. In alto, la sala del Congresso mentre parla Sandro Morelli

correrle le forze, nel sindacato, nel partito, nella sinistra per battere gli ambigui disegni del governo. Si vuole distruggere il tessuto produttivo romano? È questa la prospettiva di una capitale moderna? O invece il suo futuro è esaltamente l'inversione di questa tendenza?

Le misure sulla finanza locale non possono passare così come sono state predisposte, perché questa linea non solo è ingiusta ma inefficace. Dobbiamo organizzare perciò le difese della città. Gli indirizzi del rilancio di questa iniziativa derivano da questa analisi. Un ragionamento a parte — ha continuato Morelli — merita la questione del rapporto della città con la scienza e la cultura. Roma è la capitale del Paese e si è raccolta in questa città un patrimonio culturale, archeologico e monumentale ineguagliabile. Roma in questi anni si è qualificata con una progressione, che non ha riscontri nel quadro europeo, nella domanda del consumo di cultura. Ed è con orgoglio che lo schieramento delle forze laiche e di sinistra può rivendicare di aver disodato un terreno sul quale ben poco era cresciuto nel trentennio precedente. Ma «tutto il resto» non si può pensare di caricarlo sulle spalle del Comune. Si pensi al rapporto tra scienza, ricerca e sviluppo produttivo, al sistema universitario, ai problemi dell'informazione e delle comunicazioni di massa, all'uso privato del servizio pubblico, al problema della salvaguardia del patrimonio archeologico, monumentale e culturale.

Roma sarà capitale nuova, diversa da uno Stato e di una società diversa se non sarà più capitale anti-città, se progresso e sviluppo si fonderanno, nella dimensione di una comunità cittadina che non subisce, ma vive attivamente la sua dimensione di capitale. L'impostazione del compagno Petroselli (e qui la platea è scoppiata in un lungo, intenso applauso) è l'idea che l'assetto produttivo e sociale di Roma fosse organico al tipo di sviluppo che si voleva imporre al Paese e che contro le conseguenze di questo tipo di sviluppo abbiamo combattuto e avanzato, è tuttora la nostra impostazione.

Microfono in platea per i primi commenti e pareri a caldo

«Pensa che l'anno in cui tu sei nato per me era il ventiduesimo di iscrizione al partito! Ma non mi sento affatto "vecchio", a parte il fatto che non lo sono. Seduti accanto, nella sala del cinema Astoria, Pietro Raifo, 60 anni (nel PCI dal '41), e Nicola Zingaretti, di 17, stanno commentando i temi appena aperti da Sandro Morelli nella sua relazione.

«A me è sembrato tutto fuorché un rituale — afferma Raifo — e già in questo si possono vedere differenze rispetto a molti anni fa. Si sono affrontate realtà concrete, e senza mai abbandonare questa concretezza Morelli ha affrontato problemi — anche molto vasti — di politica nazionale e internazionale. È importante, un'indicazione di metodo nella quale vedo un segno della maturazione in atto nel partito, anche se lo sviluppo è complesso».

«Sono perfettamente d'accordo — aggiunge Nicola Zingaretti —. Per me questo è il primo congresso, la prima volta che mi sono trovato a confrontarmi con una relazione di questo tipo. Soprattutto mi ha impressionato molto la chiarezza con cui si è voluto avviare il dibattito sulla situazione interna del partito. Una sincerità — ti fuesso — molto maggiore di quella che mi aspettavo, con esempi, situazioni vere che ci troviamo a vivere ogni giorno. È proprio su questo modo di essere e Raifo ad aggiungere qualche battuta: «Sì,

Senza rituali formalità, in un clima di grande attenzione: così si è aperto ieri pomeriggio nel cinema Astoria — a Garbatella — il XV congresso dei comunisti romani. Agli ottocento delegati, ai numerosissimi compagni di base di tutte le sezioni presenti come «invitati» — e stipati nelle gradinate e lungo l'intero perimetro della sala — hanno fatto cornice la massa di giornalisti, operatori tivù, fotografi e le nutrite delegazioni di partiti e associazioni democratiche. Segno anche questo, palpabile, dell'interesse rivolto al dibattito e di governo, del PCI della capitale.

La seduta è cominciata con l'insediamento della presidenza del congresso: 85 nomi. Tra questi, tre compagni della direzione del partito — Macaluso, Bufalini, Cossutta —, il segretario regionale Maurizio Ferrera, il segretario della federazione Sandro Morelli, il sindaco Vetere, Giulio Carlo Argan, il vicepresidente della Provincia Marzio Ciofi, Fichetti. E tra gli altri: amministratori, consiglieri, dirigenti provinciali, di zona, delle sezioni, intellettuali, parlamentari. Il compito di coordinare i lavori della prima giornata è stato affidato a Ivan Stianovich della Lega dei comunisti jugoslavi, dei rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e del Fronte Farabundo Martí del Salvador. Messaggi sono arrivati dal Partito comunista cileno in Italia, dal CAFRA (comitato antisocialista contro la repressione in Argentina) e dalla associazione dei familiari degli italiani scomparsi in Argentina. Con una delegazione

Proprio per questo non saremo mai disposti a rinunciare opportunisticamente al ruolo di trasformazione che la città ci ha affidato o alla nostra battaglia.

Siamo alternativi, nel governo della città, da sette anni ormai e la Dc ci ha dimostrato che non possiamo che essere alternativi anche nel governo del Paese. Lavoriamo oggi per unire, nella società e fra i Partiti, le forze che possono rendersi disponibili ad una politica di trasformazione. L'impegno nostro di confronto coinvolge perciò direttamente o indirettamente pure la Dc. Ma ci pare che proprio la Dc non riesca o voglia creare le condizioni del confronto. Noi non ci sottraiamo a possibili percorsi sviluppi ad una politica internazionale senza soluzioni pasticciate e inaccettabili patteggiamenti di potere fra maggioranza e opposizione.

Un campo fondamentale — ha detto il segretario — sul quale già forze culturali e politiche si sono incontrate è quello delle lotte, del movimento per la pace e il disarmo. Combattere per la vita, contro la morte, contro la miseria, la fame, il sottosviluppo programmato, l'emarginazione e le contraddizioni orribili e insopportabili, è in definitiva per noi combattere per gli ideali stessi del socialismo in cui crediamo.

Questa esperienza del movimento per la pace ha pesato — ha affermato il segretario — ma non a sufficienza, nel dibattito congressuale. Eppure questo riferimento avrebbe consentito di affrontare con più forza e sicurezza anche i temi del socialismo. C'è una crisi nel mondo, di teorie sociali, politiche economiche e di modelli di risposta alla crisi del capitalismo dinanzi alla quale non possiamo ritrarci per paura del nuovo, della ricerca di nuovi approdi. In questo secolo il movimento operaio ha risposto con l'esperienza storica delle socialdemocrazie e con

Una sala gremita, tanti invitati, l'applauso più caldo

rano comunque esponenti di tutti i partiti dalla Dc al Psi, dal Psdi al Pri, al PdUP, a Dp. In prima fila il presidente della Regione Santarelli, il vicepresidente Severi, il presidente della Provincia Lovari, Fala, Coltura. Per la Cisl, Borgomeo e Chioffi. Colorosi, prolungati applausi hanno salutato la presenza di Ivan Stianovich della Lega dei comunisti jugoslavi, dei rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e del Fronte Farabundo Martí del Salvador. Messaggi sono arrivati dal Partito comunista cileno in Italia, dal CAFRA (comitato antisocialista contro la repressione in Argentina) e dalla associazione dei familiari degli italiani scomparsi in Argentina. Con una delegazione

quella dei modelli del socialismo cosiddetto reale. Entrambe queste risposte sono esse stesse in crisi e non se ne esce tenendo la svolta a destra della aggressività imperialista, economica e liberista di stampo «reaganiano» o «thatcheriano». Ma neppure ignorando la realtà delle crisi dei modelli di società del «socialismo reale». È la realtà è la Polonia, o l'Afghanistan, o l'Italia, o la crisi dello stato sociale e dei modelli socialdemocratici.

È esaurita la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre? Non l'abbiamo mai detto e non lo diciamo nel documento del CC. La nostra posizione riguarda l'esaurirsi della spinta propulsiva dell'esperienza storica contrassegnata da quei «modelli di società». Né fermiamo che fra USA e URSS non c'è differenza, che entrambe sono potenze di tipo imperialistico e neppure affermiamo che la situazione in quei Paesi è per noi bloccata per sempre. E allora — ha detto Morelli — c'è un margine ampio per un confronto sereno.

Siamo e vogliamo essere qui e oggi, parte di un generale processo rivoluzionario e trasformatore la cui guida dinanzi alla crisi del mondo e dell'Italia è richiesta alla sinistra nel suo complesso e la sinistra non può dividersi inchiodandosi a schemi che non sono più «propulsivi», che non portano avanti, siano essi quello del tipo socialdemocratico o quello del socialismo reale. Questa è l'epoca della ricerca, non delle certezze cristallizzate e col travaglio del nostro presente, ma con la forza del nostro passato vogliamo essere forza non marginale, residuale, ma protagonisti del futuro nostro e del mondo.

Sentiamo di essere gli eredi di una grande rottura storica, politica, culturale, rivoluzionaria con un passato che non ha avvenire. Vogliamo essere esploratori di una prospettiva di riscatto di masse enormi del mondo, protagonisti di un enorme, grandioso processo di unificazione delle forze del lavoro e di progresso.

ne ufficiale era in sala il SIULP, sindacato unitario dei lavoratori di polizia. Un telegramma di buon lavoro ha inviato Domenico Montalbano, presidente delle ACLI di Roma («in una società autenticamente pluralista la diversità di ispirazione e di valori ideali possono comporsi e convergere in vista di una stessa concezione del bene comune, e arricchire l'esplicazione di valori umani come la democrazia, la libertà, la giustizia»). Un telegramma ha inviato anche il capogruppo socialista alla Regione Lanza.

Ma l'applauso più affettuoso, più forte, con tutta la sala in piedi, c'è stato quando Ferrera ha annunciato la presenza di Aurelia Petroselli e di Giuseppina La Torre, le compagne di due grandi dirigenti comunisti che tanto hanno dato alla società italiana e alla città di Roma. Dopo la relazione di Morelli, il congresso si è rinnovato per stamattina alle 9 precise, per l'avvio del dibattito e la nomina delle commissioni. La prima giornata del congresso del PCI romano è conclusa con un documento del PSI provinciale. In esso, tra l'altro, si esprime preoccupazione per l'andamento dei rapporti con il PCI, il quale «deve porsi il problema della continuità e della coerenza fra discriminanti di valore che agita nei confronti di PSI e partiti laici e la tenuta dell'alleanza di governo nella capitale». Il documento chiede «più incisività» alla giunta capitolina.